

ARTICOLO PROPOSTO DA: *Francesco*

IL RESTO DEL CARLINO

Risparmi fino a 300 euro l'anno se scegli quella del rubinetto. Un'indagine nel pesarese

di Francesca Pedini

L'acqua pesarese è tra le più care d'Italia, questo è innegabile. E' anche vero però che per soddisfare lo stimolo della sete, in città siamo disposti a spendere per le acque in bottiglia dei piccoli patrimoni (anche 500 euro all'anno), incuranti del fatto che, come dimostrano le denunce delle associazioni dei consumatori, l'oro azzurro che esce dal nostro rubinetto spesso è meglio di molte acque vendute in commercio. Nonostante questo, anche da noi, come nel resto dello stivale, si conferma la tendenza a consumare sempre più le minerali imbottigliate, alimentando quello che è un vero e proprio business da capogiro. La questione è stata approfondita dall'assessorato all'Ambiente del Comune di Pesaro, nel primo numero di "Donne per l'ambiente", in cui si fa una disamina del problema con una analisi dell'acqua pesarese e il confronto con molte minerali commercializzate (vedi: www.pesaroambiente.it, sezione "Scelte sostenibili")

"Purtroppo — afferma l'assessore Gloriana Gambini — si è diffusa, e radicata, una sfiducia sulla qualità dell'acqua che esce dal nostro rubinetto, accompagnata da un ossessivo tam tam pubblicitario che esalta e talvolta esagera, le proprietà benefiche dell'acqua in bottiglia. Ma non sempre è motivata. Se il sapore della nostra acqua non è paragonabile a quella di una fonte cristallina che sgorga a 2000 metri, le analisi dimostrano che non è affatto male. Inoltre, la minerale che acquistiamo in negozio è infinitamente più cara di quella del rubinetto di casa. Per questo prima di scegliere è bene approfondire la questione".

E allora proviamo a farlo: se per 1 litro di acqua del rubinetto una famiglia paga all'Aspes multiservizi 0,14 centesimi (che comprende i costi di fognatura e depurazione), una bottiglia da 1,5 litri di minerale arriva a costare anche 70 centesimi (500 volte tanto). Facendo un rapido calcolo: una famiglia di 4 persone, con un consumo medio scarso di 4 litri al giorno, può arrivare a spendere per un'acqua di prezzo medio 270 euro all'anno, a dispetto dei 2 euro che spenderebbe se bevessa quella del rubinetto. Il risparmio sarebbe di circa 268 euro. Non poco. Ma siamo sicuri che l'acqua di casa è realmente buona?

"Per garantire la qualità dell'acqua potabile — racconta il dottor Sandro Utel, responsabile del Laboratorio analisi Aspes — abbiamo elaborato un piano di controlli analitici che riguarda tutto il ciclo: dalle fonti di approvvigionamento (Metauro e pozzi), ai potabilizzatori e alle reti di distribuzione, fino agli utenti. L'acqua — assicura Utel — è controllata giornalmente sia in laboratorio, sia tramite analizzatori automatici che funzionano 24 ore su 24 nei punti strategici dell'acquedotto. Ogni anno in tutto il territorio servito dall'azienda si effettuano circa 5.000 campionamenti, per più di 30.000 analisi. Questo ci consente anche di evidenziare l'eventuale insorgere di anomalie e di segnalarle ai servizi operativi per un rapido intervento. Ma sull'acqua cittadina anche l'autorità sanitaria locale fa propri controlli la cui esecuzione è affidata all'Arpam".

Accade poi che in commercio coesistano spesso sugli stessi bancali, e in modo promiscuo, acque minerali di sorgente poste accanto alle potabili imbottigliate (le famose acque microfiltrate). "Il problema è che vengono vendute a prezzi analoghi — fa notare la dottoressa Gabriella Giorgi dell'Arpam — seppure la qualità sia diversa, e il cliente non riesce neanche a distinguerle. Per questo sarebbe giusto separarle anche se il cittadino deve abituarsi a leggere con maggiore attenzione l'etichetta".

Sulle caratteristiche organolettiche si sofferma il dottor Pietro Salvadori, responsabile dell'unità Acque potabili e minerali dell'Arpam. "L'acqua di Pesaro è di buona qualità — garantisce — ha un residuo salino intorno a 500 mg/l, un basso contenuto di nitrati e le dosi di calcio e

magnesio sono in linea con la normativa. Anche la quantità di sodio è modesta ed il fluoruro è inferiore a 0,5 mg/l". Cosa dire dello sgradevole sapore di cloro che talvolta ne rovina il gusto? "Come tutte le acque potabili — riprende Salvadori — è soggetta a disinfezione con biossido di cloro per garantirne l'igienicità (assenza di batteri) e come contropartita talvolta può avere un sapore di cloro, che comunque si può eliminare con piccoli accorgimenti". Come? Versando l'acqua in una brocca, o recipiente aperto, circa 1 ora prima del consumo, poi sarebbe opportuno lasciarla in frigorifero e consumarla fredda, ciò fa sì che il cloro si volatilizzi al contatto con l'aria e che l'acqua perda quei caratteristici odore e sapore.

(16.02.2007)